

L'EGOISMO E IL CAMPEGGIARE

Una giornata tranquilla, un posteggio privato nella pineta, in cui fruivamo di una piacevole ombra. L'amenio silenzio, il fresco odor di ragia. A 20 metri un mare limpido e calmo tanto da esser costretti a cercarne la presenza annusando l'aria leggermente salmastra.

Ad allietare le varie specie di volatili con il loro felice e spensierato cinguettio. Passerotti, cinciallegre, fringuelli venivano a beccare le mie molliche di pane.

Ero stato fra i primi ad entrare, all'apertura, ma a giudicare dal rumore di auto in avvicinamento e dall'odore dei gas di scarico sentivo che presto, molto presto, sarebbero arrivati i secondi, i terzi, e così via fino agli ultimi che non avrebbero trovato più un parcheggio. Il mio Eden stava per essere infranto.

È possibile captare con i propri sensi i doni della natura, assaporarli uno ad uno e vederli sfumare? Svanito... il sogno, con i miei figli per la mano, mi recai alla spiaggia.

Al ritorno una sorpresa: il sentiero era sbarrato da un grosso pezzo di nylon, tenuto in tirare da robuste corde legate ai rami della vegetazione circostante. Cosa ci sarà mai dietro quell'improvvisato sipario gonfiato dalla leggera brezza marina di mezzogiorno? Questo fu il primo pensiero. Incuriosito, temendo di perdermi chissà quale rappresentazione percorsi il sentiero più vicino quasi di corsa. Quando il mio sguardo bucò la vegetazione mi colpì una fila di allegri ed avvanzati commensali, seduti su sgabelli di tela, davanti ad una serie di più tavole unite insieme e ricolme di ogni ben di dio; usavano il mio camper da comoda spalliera, visto che alcuni sgabelli ne erano sprovvisti. Non so come descrivere il mio imba-

razzo nel chiedere il permesso per guadagnare la porta del mio camper.

Le sorprese non finirono qui. I miei occhi videro che queste persone utilizzavano un fornello a tre fuochi, in funambolico equilibrio, sopra la bombola del gas. Non sapevo se pregare o bestemmiare. Il tocco della mano di mia moglie sul mio braccio mi fece augurare che avessero usato il fornello centrale affinché persistesse un certo equilibrio.

Quell'attrezzo infernale divenne un'incubo, già mi vedevo con i figli in braccio correre al mare per trovare scampo ad un furioso incendio. Il mare era l'unica via di scampo perché il parcheggio, che la mattina poteva sembrare quasi ordinato, nel pomeriggio si era trasformato in un ammasso di auto e camper, rendendo impossibile il poter fuggire con il proprio veicolo.

Questi oscuri presagi furono allontanati da un improvviso voci. Tornato alla realtà andai a vedere cosa accadeva.

Mia moglie con una spugna bagnata toglieva la sabbia dalle gambe dei miei figli e l'acqua, tengo a precisare, cadeva in un catino, questa la colpa. Mi sorprese la veemenza con la quale una delle commensali accusava mia moglie di campeggiare, segnalando che per tale comportamento dovevamo essere subito allontanati da quel posto. I mariti placarono gli animi. Consumammo il pranzo all'interno del mezzo, non volevo campeggiare!

Ad un certo momento del pranzo la commensale con cui si era scontrata mia moglie ricomincia rimproverando il proprio marito: l'aveva distolta dai suoi propositi di farci buttare fuori! In tal modo sarebbero stati più larghi!

Finalmente venivo a sapere il vero motivo del conflitto e del perché io «campeggiavo».

Diventò pleonastica la domanda: se io campeggiavo, loro cosa facevano?

Il pomeriggio lo passai facendo la guardia al camper. Non per paura di furti o rappresaglie ma per un motivo più semplice: nel pomeriggio, ad intervalli di 20-30 minuti, vedevo aggirarsi alcuni ex-commensali con l'aria di cercare un luogo appartato, e il rotolo di carta che avevano in mano non prometteva bene.

Il mio caro eden, i doni della natura, esistono ed è solo la maleducazione, l'egoismo umano a farli svanire.

Questa è l'amara verità o, forse, ho campeggiato.

Mauro Azzarri

Niente più
obblighi di
grosse quantità
e lunghe
attese.

tipografia
stella 

L'Avviso

Interpellateci

Via Montanara, 11
Tel. 055/572159
50131 Firenze